



# Europa "terra di missione"?

Negli ultimi decenni la fisionomia del vecchio continente è cambiata. L'Europa oggi è un variopinto crocevia di popoli del mondo che vi cercano vita. Le paure suscitate dal confluire di tanta diversità stanno creando crepe pericolose, di violenza ed emarginazione. Così, se "missione" è invito a "fare casa" in mezzo alla gente, nell'incontro rispettoso e fecondo fra comunità e gruppi diversi;\* se è osare l'incontro dove prevale lo scontro, invitare a includere dove si esclude, allora è urgente vivere la missione anche in Europa

di PAOLA MOGGI

## Europa: popolazione in divenire

Nel 2014, l'Europa costituita da 28 Stati contava circa 500 milioni di abitanti, con 33,5 milioni di cittadini nati fuori dal continente, pari al 6,7% della popolazione totale. Quasi il doppio rispetto al 2000, quando un'Europa ancora composta da quindici Paesi aveva quasi 380 milioni di abitanti, con il 3,4% di cittadini nati in altri Stati.

Oltre a quei 33,5 milioni, nel 2014 vi erano altri 19,6 milioni di residenti senza cittadinanza europea, il che significa che il 10,6% delle persone in Europa erano portatrici di altre lingue, culture e stili di vita. La maggior parte di queste presenze nuove risiedevano in Germania (7 milioni), Regno Unito e Italia (5 milioni ciascuno), Spagna (4,7 milioni) e Francia (4,2 milioni).

L'evoluzione della popolazione europea indica una crescente varietà di culture e religioni. I dati Eurostat rilevano, per esempio, che nel decennio 1990-1999 circa tre milioni di persone di Paesi terzi hanno acquisito la cittadinanza di un Paese dell'Unione europea, mentre nel solo 2014 già un milione di persone ha ottenuto la cittadinanza. Senza di loro l'invecchiamento e il calo demografico del vecchio continente sarebbero stati molto più accentuati. Ma cosa implica questa evoluzione? Quali sfide e quali opportunità presenta?

## In ascolto del cambiamento

Suor Ida Colombo dal 2011 coordina le suore missionarie comboniane di cinque nazioni europee: Spagna, Portogallo, Gran Bretagna, Francia e Germania, ovvero la "Provincia Europa", nata nel 2008 dalla graduale integrazione delle comunità comboniane in quei Paesi. Lei non ha dubbi: «Abbiamo notato e preso atto che la realtà in Europa è in gran-



de trasformazione. Non è più quella di venti o trent'anni fa. L'Europa non è più il centro del cristianesimo; e il resto del mondo non può più essere ritenuto "non cristiano". Anzi, oggi le Chiese dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia aiutano la "vecchia" Europa a riscoprire il cristianesimo. Lo vediamo anche nelle vocazioni religiose e sacerdotali. Con i flussi migratori dei decenni passati, il cosiddetto "Sud del mondo" è venuto tra noi, portatore anche di differenti culture e religioni. La grande sfida è l'integrazione».

In effetti, l'incontro fra donne e uomini di una parrocchia cattolica con donne e uomini della locale comunità musulmana non è molto frequente. Spesso fra persone di culture e religioni diverse prevale la diffidenza, e ognuna cerca sicurezza nel proprio circolo. Come riuscire a "fare casa" insieme?

## Per favorire l'incontro

Suor Ida prosegue: «Noi missionarie comboniane siamo chiamate a condividere la ricchezza della nostra esperienza, maturata nei differenti Paesi dove abbiamo vissuto: in Africa, Medio Oriente e America Latina. Conosciamo lingue diverse, incluso l'arabo e varie lingue locali africane. Abbia-

\* Cfr. *Combonifem*, novembre 2015, pp. 16-18.



COMBONIANE GRANADA

mo vissuto accolte da altre culture e perciò possiamo essere ponti tra le diverse realtà che oggi cercano casa in Europa. Ce n'è davvero bisogno».

In effetti, da anni nella "Provincia Europa", che conta attualmente un'ottantina di suore, le iniziative per mediare l'incontro delle differenze non sono mancate.

Dal 2003, la comunità di Granada in Spagna, inserita in un quartiere popolare, ospita una casa di prima formazione ed è coinvolta nel "Progetto Girasole" che, svolto in rete con altre persone, privilegia gli immigrati della parrocchia, i quali imparano la lingua spagnola e un lavoro professionale. La stessa collaborazione fra sacerdoti, suore e laici è un segno di reciproca accoglienza in un mondo molto frammentato. Al momento al progetto concorrono sedici volontari; dieci di loro insegnano lo spagnolo due volte la settimana. Una suora comboniana è parte del team di coordinamento, dove si programma per ambiti e si valuta insieme.

Dal 2006, a Berlino due suore comboniane lavorano a *Solwodi (Solidarity with Women in Distress)*, un'ong che contrasta la tratta di persone. Entrambe partecipano attivamente a varie iniziative di giustizia e pace. \*\*

## Gioventù al centro

Dal 2011 a Fetais, una periferia di Lisbona ad alto tasso di immigrazione, è stata aperta una piccola comunità. Dal 2013 le tre suore sono attivamente coinvolte in *Despertar* (termine che significa "svegliarsi"), un progetto avviato dalla Fa-

miglia comboniana, che, attraverso un doposcuola e il gioco, accoglie e fa crescere le figlie e i figli degli immigrati: in ambito scolastico, familiare e interpersonale.

Suor Mary Carmen López racconta: «Ogni giorno arrivano una ventina di bambini fra i 6 e 15 anni. *Despertar* è per loro un posto dove si impara a stare insieme: ridere, fare i compiti, fare teatro e lavoretti manuali. Le famiglie sono in prevalenza monoparentali, provengono per lo più da Capo Verde, Guinea-Bissau, São Tomé e Príncipe e Angola. Le mamme devono lavorare tutto il giorno per provvedere ai loro figli e pagare l'affitto. Sono donne semplici, emigrate da un continente impoverito, l'Africa, per offrire una vita migliore ai propri figli. Lavorano da mattina a sera, facendo pulizie, ora in un posto, ora in un altro... I bambini sono abituati a fare colazione da soli, perché la mamma inizia a lavorare molto presto, e quando la scuola finisce, alle 17.30, la madre non è ancora tornata da lavoro. *Despertar* è diventato un po' la loro seconda casa. In passato a prendere parte a questo progetto erano anche minori portoghesi».

I genitori, nei limiti del possibile, vengono coinvolti me-



MARY CARMEN



MARY CARMEN

\*\* Cfr. *Combonifem*, giugno/luglio 2009, pp. 6-10.



dante incontri e visite alle famiglie.

Al progetto partecipano cinque volontari. Fra loro ci sono anche Salomé, originaria di Capo Verde, mamma di due dei bambini che frequentano il *Despertar*, e Catarina, una giovane portoghese. Altri volontari sono del Centro di Salute e del movimento del Focolare. Ci sono poi persone, con competenze professionali di psicologia, semplicemente liete di servire i bambini e le bambine.

«Durante le vacanze scolastiche – continua suor Mary Carmen – *Despertar* organizza anche un campo scuola. Dal 2013, oltre quaranta bambine e bambini dai 6 ai 14 anni hanno vissuto l'esperienza del campo a Santarém, in una grande casa dei missionari comboniani. Con loro, una decina di giovani animatori, due coordinatori e l'équipe comboniana, costituita in genere da un confratello e due suore». L'alternativa per loro sarebbe la strada o una casa vuota.

Per seguire bambine e bambini, i volontari non sono sufficienti e la disponibilità dei giovani universitari è saltuaria, perché condizionata dal calendario di studi. Per garantire l'accompagnamento giornaliero dei minori, dal 2016 è stata assunta una giovane maestra.

Da poco il progetto si è trasformato in un'associazione, *Giovani Svegliarsi - Associazione per una cittadinanza in evoluzione*.

## Piccoli gesti di umanità

A Londra, suor Natalia Gomes e suor Graça Almeida offrono uno spazio di incontro e ascolto, e nel 2013 un gruppo di persone ha chiesto di approfondire la fede cristiana attraverso la preghiera biblica, la spiritualità comboniana e l'attenzione alle persone emarginate. Si è dato il nome di "Cenacolo" e con le suore ha periodicamente visitato chi, ac-

campato nella "giungla" di Calais (Francia), attende disperatamente di raggiungere la Gran Bretagna. La prima visita risale al dicembre 2014. Da allora, il gruppo si reca nel campo profughi due volte all'anno. Lo scorso aprile, oltre alla "giungla", che dal 2014 è arrivata a ospitare oltre 5.000 persone e che è stata in parte demolita all'inizio di marzo 2016, il Cenacolo ha incontrato i profughi confinati in due altri piccoli campi, uno dei quali del tutto privo di strutture. Sono i parrocchiani di San Pietro, a Calais, a scortare i visitatori fino al campo. Per chi vi vive è di grande conforto poter parlare in inglese e raccontare la propria sofferenza. Un prezioso tocco di umanità.

Lo spazio di incontro, ascolto, discernimento e preghiera offerto a Londra da suor Natalia e suor Graça sta ora dando vita a un centro di animazione missionaria: il *Comboni Centre for Spirituality and Mission*.



## Comboniane a Milano: essere accoglienza

Dal 2009 a Milano, in una zona che dal dopoguerra ha accolto immigrati dal Mezzogiorno attratti dalla Pirelli, dalla Breda e dalla Falk, vive una piccola comunità di suore comboniane. «La zona di via Padova è un concentrato di nazioni, di ricchezze e di povertà, zona di degrado e allo stesso tempo terreno creativo fecondo di iniziative – spiega suor Luisella Musazzi -. La parrocchia di San Basilio non è grande e da cinque anni fa unità pastorale con la parrocchia di Santa Teresa. Vi sono le Clarisse e molte associazioni religiose e laiche che lavorano per e con la gente».

Nella zona prevalgono immigrati cingalesi, nordafricani (in prevalenza da Egitto e Marocco), cinesi, latinoamericani (soprattutto da Salvador e Perù), senegalesi e dall'Europa dell'Est.

La comunità ha scelto di ascoltare le persone e la loro realtà, per questo è attiva nei Centri di ascolto. «Essere qui ci ob-



bliga a inserirci nella vita della gente, un servizio che chiede ascolto e contemplazione, e diventa opportunità per imparare a "essere ponti". Si tratta di accompagnare le persone in situazioni di sfratto e di difficoltà personali e familiari. Emergono sete di benessere economico e di speranza. Sete di Dio».

Il servizio viene portato avanti come comunità: «La gente ci identifica come persone che agiscono insieme – precisa suor Luisella -. Pur avendo noi responsabilità diverse, le persone possono arrivare tranquillamente a casa nostra e sentirsi accolte. Capita spesso che qualcuno ci chiami "mamma". Questo ci ricorda che siamo chiamate a curare la vita, a proteggerla e custodirla, di qualunque colore e provenienza sia».

L'incontro con la popolazione immigrata è iniziato dalla scuola d'italiano, perché per favorire la convivenza con gli italiani è indispensabile conoscere la lingua. «La scuola d'italiano accoglie tutti e ha superato i 200 alunni; è diventata una bella famiglia, anche grazie a circa quindici volontari che vi collaborano. Oltre alla lingua c'è spazio per la festa, l'incontro, la richiesta di aiuto. Di recente abbiamo avviato anche dei laboratori per favorire l'inserimento lavorativo».

Per promuovere la coesione sociale, dal 2015 la comunità ha organizzato tre eventi di incontro interculturale e interreligioso: "Pane e Parola", sul cibo, "Accogliere il Pellegrino", sull'accoglienza, e "Insieme custodiamo il Creato", sulla cura dell'ambiente. L'Italia di domani si forma anche qui.

Altre comunità in Italia, a Palermo, Padova e Verona, vivono l'accoglienza con modalità differenti. Altre stanno esplorando ulteriori modalità di essere fattivamente "in missione". Oltre all'accoglienza e all'integrazione di persone immigrate, crescono iniziative per promuovere la giustizia, la pace e l'integrità del creato, camminando insieme con persone laiche, giovani e meno giovani.

## Verso una cittadinanza dell'incontro

La Famiglia comboniana ha vissuto un momento qualificato di riflessione e confronto sull'integrazione in Europa nel Simposio "Migrazione e missione" svoltosi a Limone sul Garda dal 29 marzo al 2 aprile scorso.\*\*\*

Le due principali modalità adottate per gestire la società multietnica e pluriculturale – il multiculturalismo britannico e l'assimilazione francese – si sono rivelate inadeguate. Abdelkarim Hannachi, docente di arabo e cultura islamica all'Università di Enna, relatore al Simposio, ha affermato che il multiculturalismo ha essenzializzato la differenza e stratificato la società su base etnica. Per esempio, creando corti islamiche per salvaguardare i diritti dell'individuo musulmano, ne ha ostacolato l'integrazione nella società britannica.

L'assimilazione invece ha cercato di cancellare diversità e specificità culturali, mettendo in crisi l'identità di origine. «La mia proposta – ha detto Hannachi, musulmano tunisino sposato con un'italiana cristiana – è quella di lavorare per un modello combinato, mirante a un'assimilazione reciproca che relativizzi il multiculturalismo. L'integrazione diventa così un processo continuo e costruttivo, di confronto e scambio fra le differenze di individui appartenenti a etnie e culture diverse. Confrontando reciprocamente valori, norme e modelli comportamentali, le persone potranno promuovere una crescita collettiva nella formazione di una nuova identità, fondata su principi universali e arricchita dalle specificità culturali».

Vi invitiamo a vivere insieme questo processo di crescita, essenziale per la dignità e l'integrazione delle cosiddette "secondo generazioni" di immigrati, e vitale per il presente e il futuro del continente. Buona "missione" in Europa!

\*\*\* Il documento scaturito dall'incontro è pubblicato a pag. 10 di questo numero.

### BREVI COMBONIANE / ITALIA: INSIEME VERSO IL CAPITOLO



Dall'11 al 14 aprile, 50 suore comboniane sono convenute a Verona, Casa Madre, per raccogliere i passi fatti dal 26 ottobre 2014, nascita della "Provincia Italia". Da Palermo ad Arco, da comunità piccole e comunità grandi, le suore hanno condiviso la vita che le appassiona. Alcune accompagnano gruppi giovanili, altre accolgono i migranti, altre ancora si prendono cura delle sorelle anziane e ammalate o sono coinvolte nelle parrocchie, nei fermenti della comunicazione e di iniziative di giustizia e pace. Ci sono poi sorelle a servizio di ciascuna, affinché la Provincia cresca in armonia. Oltre a spunti per il prossimo Capitolo, la conclusione dell'assemblea ha offerto un pellegrinaggio di misericordia, porta di ogni rigenerazione.